

8 PRIMO PIANO

Avvenire
Giovedì 19 novembre 2020

Coronavirus:
l'epidemia

La curva rallenta, le vittime crescono I medici in rivolta: «Noi lasciati soli»

VIVIANA DALOISO

Un quadro in chiaroscuro. Con la luce del tasso di positività in calo in fondo al tunnel di questa settimana decisiva sul fronte dei contagi. E con le tenebre di una situazione sanitaria sempre più drammatica: gli ospedali al collasso, i medici in rivolta, le vittime che aumentano a dismisura. Ieri hanno toccato quota 753, ventidue in più rispetto al picco di martedì. Non è la fine, gli esperti lo sanno: servono almeno 15 giorni dalla discesa della curva per vedere i primi, timidi segnali anche su quella dei morti. E la curva, che pure ha cominciato a rallentare, ancora non si flet-

te. Ieri il Bollettino ha fotografato piuttosto un *plateau*: altri 34mila i nuovi contagi in 24 ore (cioè 2mila in più rispetto al giorno precedente), ma con quasi 239mila tamponi processati, per un rapporto test/positivi che cala per il secondo giorno consecutivo (e precisamente al 14,5%) e con le prime regioni rosse (Lombardia su tutte) in miglioramento. Significa che la seconda ondata sta esaurendo la sua violenza e che la situazione epidemiologica si avvicina a una stabilizzazione, preludio a un'inversione di rotta. Servirà ancora tempo, però. Molto più di quello che è stato necessario in primavera, quando il punto di partenza della

discesa erano stati 6mila casi. Ecco perché la notizia non viene accolta con particolare entusiasmo dalla prima linea dell'emergenza, quella dei medici e degli infermieri impegnati h24 negli ospedali da Nord a Sud, tutti ugualmente sotto pressione: con altri 58 posti occupati in terapia intensiva e 430 ricoveri in un giorno (anche questi numeri in calo, ma non abbastanza) la saturazione dei reparti è sempre più vicina. A documentare la criticità diffusa è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornato coi dati del 17 novembre: occupato da pazienti Covid è ormai il 42% dei posti nelle rianimazioni in Italia, ovvero il

12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 Regioni e Province autonome su 21 (restano fuori Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Molise e Sicilia). Non va meglio nei reparti di medicina: qui i posti occupati da pazienti Covid sono invece il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 Regioni. Numeri che alimentano ulteriormente la polemica col commissario Domenico Arcuri, che nei giorni scorsi era già stato contestato per le sue affermazioni sulle terapie intensive («Abbiamo 10mila posti disponibili, ne sono occupati poco più di 3mila, non c'è alcuna pressione su questi re-

parti»): «C'è un divario tra posti in rianimazione annunciati e quelli reali: rispetto ai 5mila pre-Covid ne contiamo realmente non più di 8mila, lontani dai 10mila di cui parla Arcuri. In particolare - denuncia Alessandro Vergallo, presidente Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac) - in alcune regioni come la Calabria, molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere e preoccupa soprattutto la carenza di specialisti. Stiamo saltando riposi, facendo turni più lunghi. Limitarsi a moltiplicare i posti in terapia intensiva non è la soluzione perché siamo troppo pochi». Ma anche i medici di base sono in rivolta, sull'onda della

sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato le visite domiciliari ai pazienti Covid. «I medici sono sottoposti a turni di lavoro massacranti anche a causa dei colleghi malati di Covid. Sono più di 20mila gli operatori sanitari infettati da settembre a oggi, tra cui i medici di medicina generale, lasciati spesso senza protezioni per i quali a volte non si riesce a trovare sostituti» sono le recriminazioni che i camici bianchi fanno al governo, annunciando lo stato di agitazione e ricordando che degli 11 medici morti per Covid nella seconda ondata, 9 sono stati proprio medici di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOS RIANIMAZIONI

Terapie intensive saturate in 17 regioni L'accusa: «Molti posti solo sulla carta»

Erano 10 una settimana fa, quasi 4mila pazienti Covid. Mancano rianimatori. E gli anestesisti contestano i dati di Arcuri

LIVIA PARISI

■ ROMA Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid ricoverati in rianimazione, ovvero il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che all'epoca però erano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli anestesisti precisano: molte delle terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di rianimatori. A mostrare una criticità diffusa da nord a sud della penisola è il monitoraggio dell'Agencia per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%.

Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e province autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana,

LA SVIZZERA

L'allarme: tutti occupati i letti nei Cantoni

La Svizzera ha annunciato che gli 876 posti letto di terapia intensiva certificati e riconosciuti dalla Società svizzera di medicina intensiva sono «praticamente tutti occupati» a causa dell'emergenza coronavirus. Lo si legge in un comunicato della Società, pubblicato sul suo sito web.

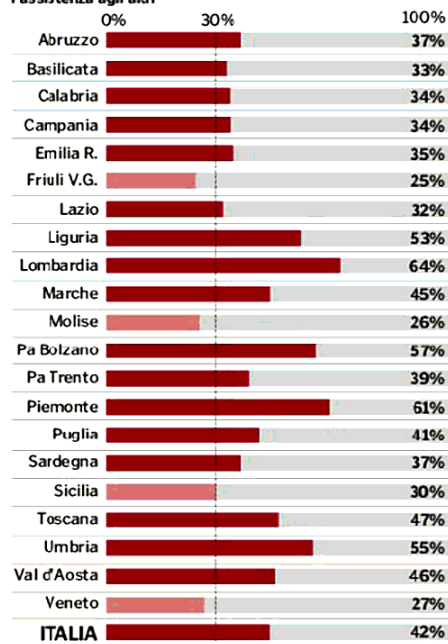
Umbria, Valle d'Aosta.

I posti nei reparti di medicina occupati da pazienti Covid, invece, sono il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 regioni, a fronte delle 12 di 7 giorni prima: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta. «Di morti - afferma Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano - ne vedremo ancora tanti» perché «le infezioni avvenute nei giorni scorsi ancora producono effetti e siamo pericolosamente vicini alla soglia dei 4000 pazienti in rianimazione. Ma purtroppo le terapie intensive si svuotano più con i decessi che per le guarigioni».

«Assistiamo oggi - spiega Alessandro Vergallo, presidente Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emae) - a quanto prevedevamo dai primi di ottobre, quando abbiamo iniziato a dire che la curva dei casi iniziava crescere in modo esponenziale. Con l'introduzione delle restrizioni, è diminuita l'acce-

LA SITUAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Se i pazienti Covid occupano oltre il 30% si rallenta l'assistenza agli altri



L'EGO - HUB

FONTE: Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali)

lerazione della crescita dei casi, e nelle terapie intensive ci aspettiamo di vederne l'effetto tra una decina di giorni». Di fatto, la fatica nei reparti di rianimazione cresce e c'è anche «un divario tra i posti annunciati e quelli reali: rispetto ai 5.000 pre Covid ne contiamo realmente non più di 8.000, lontani dai 10.000 di cui parla il Commissario Arcuri. In particolare - aggiunge Vergallo - in alcune regioni come la Calabria, molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere e preoccupa soprattutto la carenza di specialisti. Stiamo saltando riposi, facendo turni più lunghi. Ma limitarsi a moltiplicare i posti in terapia intensiva non è la soluzione perché siamo troppo pochi». Lo conferma Mario Riccio, già anestesista di Piergiorgio Welby, primario di rianimazione a Casalmaggiore (CR) e consigliere dell'Associazione Luca Coscioni: «se le attrezzature e i posti letto sono di facile reperibilità», «la forza lavoro non è acquistabile o formabile nel breve termine e la pressione in questo caso è diventata insostenibile». In Italia ci sono circa 18.000 anestesisti e, di questi, 14.500 lavorano in ospedali pubblici.



IL MONITORAGGIO DEI DATI

● **ROMA.** Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid ricoverati in rianimazione, ovvero il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che all'epoca però erano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli **anestesisti** precisano: molte delle terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di rianimatori.

A mostrare una criticità diffusa da nord a sud della penisola è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e pro-

Terapie intensive saturate in quasi tutto il Paese

vince autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta. I posti nei reparti di medicina occupati da pazienti Covid, invece, sono il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 regioni, a fronte delle 12 di 7 giorni prima: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Tosca-

na, Umbria e Valle d'Aosta. «Di morti - afferma Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano - ne vedremo ancora tanti» perché «le infezioni avvenute nei giorni scorsi ancora producono effetti e siamo pericolosamente vicini alla soglia dei 4000 pazienti in rianimazione. Ma purtroppo le terapie intensive si svuotano più con i decessi che per le guarigioni».

«Assistiamo oggi - spiega **Alessandro Vergallo**, presidente **Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac)** - a quanto prevedevamo



Gazzetta del Sud

Reggio

19.11.2020 **Giovedì**
www.gazzettadelsud.itEuro 1,30*
Anno 69 N° 320

*Fidej e novelle calabresi a € 10 in più



Superata la soglia del 30% in Calabria, mentre la Sicilia è ormai al limite. In Italia ricoverate 3670 persone

Terapie intensive, situazione critica in 17 regioni

L'allarme degli **anestesisti**: molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere

ROMA

Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai diciassette. E siamo vicini ai quattromila pazienti in rianimazione (oggi in totale sono 3670) – ovvero il numero massimo raggiunto nella prima ondata – che all'epoca però erano concentrati nel Nord del Paese.

A mostrare una criticità diffusa in tutta la Penisola è il consueto monitoraggio dell'Agenas, aggiornato a martedì scorso. È occupato da pazienti Co-

vid il 42% dei posti in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che coinvolge anche la Calabria (salita al 34 per cento, in forte aumento rispetto al 13% di nove giorni fa, anche se ieri si è registrato un calo di 7 unità), mentre la Sicilia è sul valore limite del 30% (ieri tredici ricoverati in più per complessivi 240).

I letti occupati nei reparti di medicina sono, invece, il 51% a livello nazionale, rispetto al limite critico del 40% superato, in questo caso, da 15 regioni, compresa la Calabria dove – sostiene l'Associazione **anestesisti-rianimatori ospedalieri** – molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere e preoccupa la carenza di specialisti.

Pagina 2



Superata la soglia critica dei ricoveri

Terapie intensive oltre la linea rossa È saturazione in 17 regioni

Calabria in condizioni di sofferenza La Sicilia ha spazi, ma ormai è al limite

Livia Parisi

ROMA

Cresce il numero di regioni che riempiono le Terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid ricoverati in Rianimazione, ovvero il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che all'epoca però erano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli anestesisti precisano: molte delle Terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di rianimatori.

A mostrare una criticità diffusa da Nord a Sud della penisola è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agnas), aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in Terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e province autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta.

I posti nei reparti di Medicina occupati da pazienti Covid, invece, sono il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 regioni, a fronte delle 12 di 7

giorni prima: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta.

«Di morti - afferma Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano - ne vedremo ancora tanti», perché «le infezioni avvenute nei giorni scorsi ancora producono effetti e siamo pericolosamente vicini alla soglia dei 4000 pazienti in Rianimazione. Ma purtroppo le terapie intensive si svuotano più con i decessi che per le guarigioni».

«Assistiamo oggi - spiega Alessandro Vergallo, presidente Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac) - a quanto prevedevamo dai primi di ottobre, quando abbiamo ini-



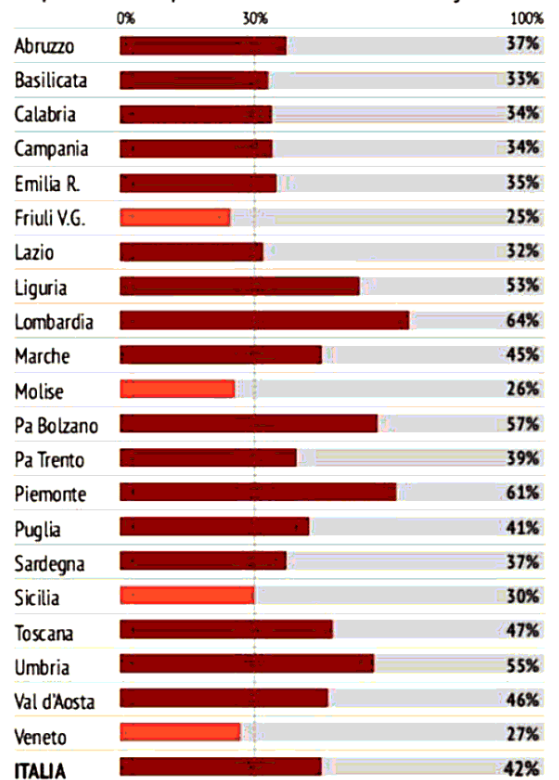
Massimo Galli Direttore Malattie infettive del "Sacco" di Milano

ziato a dire che la curva dei casi iniziava crescere in modo esponenziale. Con l'introduzione delle restrizioni, è diminuita l'accelerazione della crescita dei casi, e nelle Terapie intensive ci aspettiamo di vederne l'effetto tra una decina di giorni». Di fatto, la fatica nei reparti di Rianimazione cresce e c'è anche «un divario tra posti in Rianimazione annunciati e quelli reali: rispetto ai 5.000 pre-Covid ne contiamo realmente non più di 8.000, lontani dai 10.000 di cui parla il commissario Arcuri. In particolare - aggiunge Vergallo - in alcune regioni come la Calabria, molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere e preoccupa soprattutto la carenza di specialisti. Stiamo saltando riposi, facendo turni più lunghi. Ma limitarsi a moltiplicare i posti in Terapia intensiva non è la soluzione perché siamo troppo pochi». Lo conferma Mario Riccio, già anestesista di Piergiorgio Welby, primario di rianimazione a Casalmaggiore (Cremona) e consigliere dell'Associazione Luca Coscioni: «Se le attrezzature e i posti letto sono di facile reperibilità», «la forza lavoro non è acquistabile o formabile nel breve termine e la pressione in questo caso è diventata insostenibile».

In Italia ci sono circa 18.000 anestesisti e, di questi, 14.500 lavorano in ospedali pubblici. Nelle aree di maggiore sofferenza, conclude, «occorre coinvolgere nel pubblico anche il personale delle strutture private minori».

LA SITUAZIONE DELLE TERAPIE INTENSIVE

Se i pazienti Covid occupano oltre il 30% si rallenta l'assistenza agli altri



FONTE: Agnas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali)

L'EGO - HUB



IL MONITORAGGIO DELL'AGENAS

Terapie intensive già saturate in 17 regioni

LIVIA PARISI

ROMA. Cresce il numero di regioni che riempiono le terapie intensive di malati Covid oltre la soglia critica: sono ormai 17, ben 7 in più rispetto a una settimana fa. E siamo vicini ai 4.000 pazienti Covid ricoverati in rianimazione, ovvero il dato massimo raggiunto nella prima ondata, che all'epoca però erano concentrati nel nord del Paese. Mentre gli anestesisti precisano: molte delle terapie intensive annunciate sono solo su carta ma preoccupa soprattutto la carenza di rianimatori.

A mostrare una criticità diffusa da nord a sud della penisola è il monitoraggio dell'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornato con dati del 17 novembre. Mostrano infatti come sia occupato da pazienti Covid il 42% dei posti in terapia intensiva in Italia, ovvero il 12% oltre la

soglia critica del 30%. Un dato che ormai riguarda ben 17 regioni e province autonome su 21: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta. I posti nei reparti di medicina occupati da pazienti Covid, invece, sono il 51% a livello nazionale, rispetto a una soglia critica del 40% superata, in questo caso, da 15 regioni, a fronte delle 12 di 7 giorni prima: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, P.A. Bolzano, P.A. Trento, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta. «Di morti - afferma Massimo Galli, direttore dell'Istituto di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano - ne vedremo ancora tanti» perché «le infezioni avvenute nei giorni scorsi ancora producono effetti e siamo pericolosa-

mente vicini alla soglia dei 4000 pazienti in rianimazione. Ma purtroppo le terapie intensive si svuotano più con i decessi che per le guarigioni».

«Assistiamo oggi - spiega Alessandro Vergallo, presidente Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac) - a quanto prevedevamo dai primi di ottobre, quando abbiamo iniziato a dire che la curva dei casi iniziava crescere in modo esponenziale. Con l'introduzione delle restrizioni, è diminuita l'accelerazione della crescita dei casi, e nelle terapie intensive ci aspettiamo di vedere l'effetto tra una decina di giorni». Di fatto, la fatica nei reparti di rianimazione cresce e c'è anche «un divario tra posti in rianimazione annunciati e quelli reali: rispetto ai 5.000 pre Covid ne contiamo realmente non più di 8.000, lontani dai 10.000 di cui parla il Commissario Arcuri. In particolare - aggiunge Vergallo - in

alcune regioni come la Calabria, molti dei posti annunciati sono poco più di un cantiere e preoccupa soprattutto la carenza di specialisti. Stiamo saltando riposi, facendo turni più lunghi. Ma limitarsi a moltiplicare i posti in terapia intensiva non è la soluzione perché siamo troppo pochi». Lo conferma Mario Riccio, già anestesista di Piergiorgio Welby, primario di rianimazione a Casalmaggiore (CR) e consigliere dell'Associazione Luca Coscioni: «se le attrezzature e i posti letto sono di facile reperibilità, «la forza lavoro non è acquistabile o formabile nel breve termine e la pressione in questo caso è diventata insostenibile». In Italia ci sono circa 18.000 anestesisti e, di questi, 14.500 lavorano in ospedali pubblici. Nelle aree di maggiore sofferenza, conclude, «occorre coinvolgere nel pubblico anche il personale delle strutture private minori».

